

Maria Campolunghi

Remo Martini nella Costantiniana

Partecipare, come desidero, alla bella iniziativa che allievi e amici hanno voluto ideare comporta, come sempre, scegliere in quale modo contribuire: una riflessione scaturita da qualche ricerca di chi viene omaggiato, o una indagine condotta su uno dei temi a lui cari, o qualche lavoro in corso che non gli dispiacerebbe.

Non seguirò questa prassi. Proprio la consuetudine avuta con Remo Martini mi induce a tutt'altra impostazione, senza alte pretese scientifiche ma che metta in luce un suo modo di essere e un impegno a cui egli ha annesso molta importanza. Non darne conto in questa pubblicazione collettanea che lo ricorda mi sembrerebbe fargli un torto, lasciando in ombra un profilo della sua personalità.

Il titolo che ho scelto anticipa di cosa parlerò: la sua lunga, lunghissima, partecipazione alle attività di studio e di ricerca della Accademia Costantiniana. Con ciò intendo la Costantiniana o l'Accademia (come per brevità ci piace chiamarla) nella sua duplice veste: centro universitario dell'ateneo perugino¹; asso-

¹) *Accademia Romanistica Costantiniana* (di seguito acronimo ARC) è il nome con cui è conosciuto il «Centro di studi storico-giuridici costantiniani e sul Basso Impero», istituito per iniziativa del professor Mario de' Dominicis dall'Ateneo di Perugia nel giugno 1973 con decreto rettorale e collegato all'Università ma con sede a Spello. Per essere precisi, la denominazione iniziale era diversa – «Accademia Storico-Giuridica Costantiniana» – ma già alla pubblicazione nel 1975 degli *Atti* del primo convegno internazionale risulta mutata in «Accademia Romanistica Costantiniana»: così sarà poi conosciuta e citata in bibliografia sino alla assunzione ufficiale del nome corrente. Sarà invece la associazione di studiosi, costituitasi nel 1991 per affiancare il centro e sostenerlo, a fare propria la denominazione più risalente caduta in disuso. Il centro testimonia la forte vocazione internazionale che il creatore aveva voluto dargli già nella composizione originaria del consiglio direttivo; i ventuno componenti, designati inizialmente dal rettore perugino, sostituiti per eventuali vacanze tramite cooptazione (ne fa parte d'ufficio il Sindaco di Spello), eleggono nel loro seno il presidente e un ufficio esecutivo di cinque membri (ne ricorda la struttura F. WUBBE, *1973-1978 Le premier quart de siècle de l'Accademia Costantiniana a vol d'oiseau*, Perugia 1998, p. 4). Alla morte di de' Dominicis, nel novembre 1980, la presidenza è assunta da Arnaldo Biscardi, che insegna a Milano ma è «assisté sur place» da Giuliano Crifò «discret et efficace», come in occasione dell'ottavo convegno scrive WUBBE, *Chronique*, in «Atti della Accademia Romanistica Costantiniana» (di seguito «AARC»), VIII, Napoli, 1990, a cura di G. Crifò e S. Giglio, p. 5. Per i volumi «AARC» segnalo preliminarmente i curatori, così da non menzionarli ogni volta: V-VI a cura di Crifò (e così, presumibilmente, I-IV, anche se non risulta curatela); VII-XVI

ciazione di studiosi italiani e stranieri sorta a sostegno del primo². L'impegno di Martini in essa e per essa dura quasi mezzo secolo, dal 1973 – quando il centro viene istituito con decreto del rettore Ermini – alla scomparsa, ottantaseienne, nel settembre 2019. In una vita lunga, piena, feconda la sua attività si intreccia quasi per intero con la storia dell'Accademia, anche se quando compare un suo contributo nel primo volume di *Atti ARC* egli è già professore straordinario³.

L'arco temporale cui fare riferimento, con presentazione di propri contributi o partecipazione ai lavori, manca di poco i quarant'anni, dal 1973 al 2011. Dal 2012 Martini non è più presente agli incontri annuali – i convegni internazionali negli anni dispari e le non meno importanti tavole rotonde negli anni pari – ma non cessa di prestare il suo sostegno e il suo consiglio, come poi si dirà. Anche per questa risalenza temporale sono incitata a darne conto, così da consentire ai nostri più giovani amici, che non hanno avuto occasione di incontrarlo, di conoscerlo tramite la sua opera e il ricordo che di questa serbano i più *agées*.

Ho detto di questa costante presenza di Martini per quasi un quarantennio, ma per darne effettivamente conto dovrei dire della presenza *dei* Martini. Accanto alla figura del professore a me pare di rivedere, praticamente sempre negli anni, l'amabile figura della moglie Giuliana. Una bella signora – bionda, occhi azzurri, sorriso aperto – che per tutti aveva, anche per gli ultimi arrivati, una parola gentile, una accoglienza cordiale. Qualche volta veniva ad ascoltare una relazione particolarmente significativa, più spesso si godeva, per conto suo o in compagnia, Spello, Perugia o qualche cittadina umbra, ma in tutti i momenti conviviali⁴ al tavolo del professor Martini non mancava mai e anno dopo anno

a cura di Crifò e Giglio; XVII-XX a cura di Giglio; XXI-XXIII a cura di C. Lorenzi e M. Navarra. Invece per i «Quaderni di lavoro della Accademia Romanistica Costantiniana» (di seguito «QLARC»), che raccolgono i materiali delle tavole rotonde, ne darò puntuale conto: le citazioni sono relativamente poche; i curatori sono vari; il tipo di curatela risente maggiormente dello stile di chi se ne occupa.

²) *Accademia Storico-Giuridica Costantiniana* (di seguito acronimo ASGC); della costituzione nel 1991 dirò più avanti.

³) L'istituzione ufficiale dell'Accademia Romanistica Costantiniana nel 1973 era stata proceduta da altri incontri, in particolare il Seminario Romanistico Internazionale, a Perugia - Spoleto - Todi (11-14 ottobre 1971), che viene spesso considerato prodromico. Martini vi era sicuramente presente, come emerge dai suoi ricordi (R. MARTINI in «QLARC», XI, Perugia, 2011, a cura di P. Bianchi e S. Rodaro, p. 29), ma non partecipa con un proprio contributo: si veda «Atti del Seminario Romanistico Internazionale», Perugia, 1972. In ogni caso mi concentrerò qui sugli anni dell'Accademia.

⁴) Negli incontri dell'Accademia erano una costante, proprio per consolidare il clima di amicizia a cui si mirava e che ancora la connota. Divertenti gli schizzi di Martini in proposito: per la fase pre-fondazione ufficiale, gli spostamenti nei vari comuni umbri ove

era un piacere ritrovarla, farle festa, ascoltare qualche sua spiritosa osservazione, avvertirla schietta, mai ingessata. Forse proprio per suoi problemi di salute, nel 2012 il professore non partecipò alla tavola rotonda, pure per lui particolarmente importante perché vi si commemorava un sodale e amico quale Giuliano Crifò. Almeno così, mi pare di ricordare, ci fu spiegato: per quel saldo e affettuosissimo vincolo coniugale non si sentiva di raggiungerci lasciando la moglie a Siena. Egli, invece, stava ancora assai bene, se solo l'anno prima nel giugno 2011 aveva gestito con piglio sicuro e grande abilità politica la successione a Crifò scomparso improvvisamente nel gennaio di quell'anno (anche di questo dirò). Alla condizione di salute della moglie si intrecciò poi il peggioramento della propria, così che a Spello o a Perugia purtroppo non lo abbiamo più visto. Non gli si potette infatti nemmeno consegnare ufficialmente il diciottesimo volume di *Atti ARC* in suo onore, con la piccola cerimonia a lui dedicata. Un gruppo di noi volle però recarsi a Siena spostando nella bella biblioteca di Giurisprudenza la consegna. Immancabile la signora Martini, problemi o meno. E, come sarebbe accaduto a Spello, anche a Siena si concluse con il momento conviviale: tutti noi ospiti per un pranzo nelle vicinanze, ove ho scoperto, perdonate la menzione frivola, quale indimenticabile delizia possono essere i veri ricciarelli.

Per il periodo centrale del suo impegno che qui prendo in considerazione, trentotto anni dal 1973 al 2011, si fa prima a menzionare i convegni, sei, in cui non presenta un lavoro scientifico. Tutti gli altri incontri internazionali, quattordici convegni e un simposio, conoscono, e le pubblicazioni ne danno testimonianza, un suo contributo.

Anche se non è possibile trattarsi in una analisi, ricordo tali contributi singolarmente per dar conto dei temi di lavoro messi a disposizione.

Già nel primo convegno internazionale del nuovo centro universitario di Perugia – che introduceva (ma il titolo venne dato *ex post*) alle problematiche di quello che, si noti, viene ancora chiamato «basso impero»⁵ – fra le quindici relazioni, precedute dal discorso inaugurale in latino di L. Vandick da Nóbrega, può leggersi il contributo di Martini, quarantenne e allora straordinario

sindaci o assessori, tutti laureati da de' Dominicis, «quando noi arrivavamo, ci davano la sala del Consiglio per fare le sedute e poi ci offrivano anche un ricco pranzo»; la regolare tradizione delle cene offerte dal rettore Ermini dopo la seduta di inaugurazione. L'idea di un ministro della Pubblica Istruzione e col peso rilevante che egli ebbe («Sua Eccellenza Ermini!»), che invita i congressisti a mangiare la porchetta nella trattoria di un benzinaio fa sorridere: «ricordi casarecci», commenta R. MARTINI, in «QLARC», XI, Perugia, 2011, a cura di P. Bianchi e S. Rodaro, p. 29. Altri tempi, davvero.

⁵ I. *Introduzione alla storia del Basso Impero*, 18-20 settembre 1973 (Spello - Foligno - Perugia).

di Istituzioni di diritto romano a Urbino⁶. Volgendo l'attenzione proprio all'imperatore Costantino, ne analizza una costituzione che potrebbe esser parte di una più ampia, il significato in essa di 'ratio' in rapporto a 'consuetudo', e tocca altresì possibili influenze fra diritto romano e patristica⁷.

Coopera anche al secondo convegno⁸, 1975, sulle strutture dell'impero fra Diocleziano e Costantino, ancora con un lavoro su una costituzione costantiniana, ma in tema di parricidio⁹. Al di là della questione della uccisione del *filius* da intendersi come parricidio e delle diverse modalità della punizione, fra testi giurisprudenziali e normativa dei figli di Costantino, ricava una volontà dell'imperatore, in opposizione alla prassi, di applicazione esclusiva del *culleus*. Avanza l'intrigante ipotesi che ciò abbia a che fare col suo carattere sacrale, collegandosi forse, ma resta un interrogativo, con il culto del Sole se non addirittura di Mitra. Negli atti, l'indicazione sotto il nome dà conto che è ormai ordinario di Istituzioni di diritto romano a Siena, rientrato dall'«esilio» come pare scherzosamente chiamasse il periodo a Genova e a Urbino. E a Siena, ove abita, rimarrà per tutta la sua lunga docenza, ricoprendo anche la carica di Preside di Giurisprudenza.

Non presenta uno specifico contributo nel terzo convegno¹⁰, 1977, sul cristianesimo dopo Costantino, con particolare attenzione a Giuliano e a Teodosio I. Al quarto¹¹, 1979, dedicato a molteplici aspetti dell'epoca fra i due Teodosi, è difficile ricostruire se abbia o meno partecipato. Tuttavia nel volume¹² figura un suo lavoro¹³ di argomento giurisprudenziale: in una fitta rete di citazioni fra giuristi ricostruisce la possibilità che i supposti *digesta* di Aristone, che egli ritiene uomo di scuola e di sapere piuttosto che avvocato, siano una raccolta di sue opinioni – *ab Aristone*, appunto, non *Aristonis* – curata da Pomponio che, giovane, avrebbe anche potuto ascoltarlo direttamente. Lo scritto sembrerebbe singolarmente fuori tema e fuori epoca, se Arnaldo Biscardi nella prefazione al ponderoso volume dedicato a Mario de'

⁶) Così l'indicazione sotto il nome dell'autore nella pagina iniziale dell'articolo.

⁷) R. MARTINI, 'Consuetudo' e 'ratio' nella costituzione di Costantino C. 8,52(53),2 e nella patristica, in «AARC», I, Perugia, 1975, p. 161-182.

⁸) II. *Dalla tetrarchia diocleziana alla monarchia costantiniana*, 18-20 settembre 1975 (Spello - Isola Polvese sul Trasimeno - Montefalco).

⁹) MARTINI, *Sulla costituzione di Costantino in tema di parricidio* (CTh. 9,15,1), in «AARC», II, Perugia, 1976, p. 103-117.

¹⁰) III. *Impero e Cristianesimo dopo la morte di Costantino: la politica di Giuliano l'Apostata e di Teodosio I*, 28 settembre - 1 ottobre 1977 (Perugia - Trevi - Gualdo Tadino). Si veda «AARC», III, Perugia, 1979.

¹¹) IV. *Aspetti giuridici, economico-sociali, religiosi e culturali dell'Impero dal primo al secondo Teodosio*, 1-4 ottobre 1979 (Perugia - Spello - Bettona - Todi).

¹²) «AARC», IV, in onore di Mario de' Dominicis, Perugia, 1981.

¹³) MARTINI, *Pomponii Digesta ab Aristone?*, in «AARC», IV, cit., p. 793-806.

Dominicus¹⁴ non desse conto della particolare struttura di esso: una prima parte, come i precedenti atti, presenta i risultati del convegno; la seconda raccoglie invece scritti, anche estranei al tema congressuale, di amici ed estimatori dell'onorato che non avessero potuto partecipare all'incontro e/o presentarvi un contributo. Nella serie di scritti tardoantichistici che stiamo ripercorrendo, questa, accidentale, incursione di Martini in tematiche classiche è particolarmente interessante.

Ed eccoci al quinto convegno¹⁵, 1981, che affronta *ex professo* il Codice Teodosiano e le sue problematiche. Martini ne coglie un profilo specifico, relativo ai due commissari con lo stesso nome (non dunque uno solo) che risultano negli elenchi per il Teodosiano. Ricostruisce la possibilità che al programma del 429 avrebbe arrecato grave pregiudizio la morte sopravvenuta del primo *Antiochus*, in pratica il capocommissione, giustificando la mancata conclusione dei lavori, e fosse invece stato determinante per il felice esito aver messo a capo della commissione del 435 l'*Antiochus alter*, *quaestor sacri palatii* nel 429, come dimostrerebbero ampie lodi a lui tributate¹⁶.

Non presenta contributi nel sesto¹⁷, 1983, su politica della chiesa e legislazione religiosa dopo l'editto del 380, mentre nel settimo¹⁸, 1985, sui rapporti di famiglia, torna al suo interesse per le costituzioni di Costantino, sotto il profilo delle vendite di neonati¹⁹. A fronte di contrasti fra testi costantiniani, dà conto di una propria inversione di rotta nella valutazione, anche a proposito di libertà o schiavitù quale sorte per i neonati venduti, trattati come non fossero figli, forse assimilati agli esposti; richiama le tragiche condizioni sociali per spiegare la scelta normativa imperiale, che col favorirne l'acquisto mira a una loro sopravvivenza; esclude possibili inferenze del pensiero cristiano, espressamente di Lattanzio.

La tematica congressuale si allarga più in generale alla persona nell'ot-

¹⁴ A. BISCARDI, *Prefazione*, in «AARC», IV, cit., p. V-VI, ne ricorda la scomparsa durante la realizzazione e la volontà di mantenere tuttavia la dizione «in onore» anziché «in memoria».

¹⁵ V. *Il Codice Teodosiano e le sue fonti: problemi critici e ricostruttivi*, 14-17 ottobre 1981 (Spello - Perugia - Bevagna - Sansepolcro).

¹⁶ MARTINI, *Antiochus alter: una vicenda personale nella storia del Teodosiano?*, in «AARC», V, Città di Castello, 1983, p. 123-133.

¹⁷ VI. *Politica ecclesiastica e legislazione religiosa dopo l'editto teodosiano del 380*, 12-15 ottobre 1983 (Spello - Perugia - Acquasparta - Tuoro - Orvieto). Si veda «AARC», VI, Città di Castello, 1986.

¹⁸ VII. *Matrimonio e filiazione nel diritto tardo-imperiale romano (da Costantino a Teodosio II)*. *Influssi religiosi e fattori sociali*, 16-19 ottobre 1985 (Spello - Perugia - Norcia).

¹⁹ MARTINI, *Sulla vendita dei neonati nella legislazione costantiniana*, in «AARC», VII, Napoli, 1988, p. 423-432.

tavo convegno²⁰, 1987, e Martini si occupa di un profilo giuridico relativo alle donne²¹. Nell'ambito delle costituzioni postclassiche sull'errore di diritto da esse commesso, valuta un testo di Leone I: qui appare restringersi il beneficio della scusabilità per l'ignoranza della normativa di favore, in un atteggiamento che potrebbe dirsi con lessico contemporaneo antifemminista, la cui ragione egli ha cercato ma non trovato nelle vicende personali dell'imperatore. Nel nono²², 1989, che è invece sul tema dei beni, Martini contribuisce brevemente su un particolare argomento successorio²³: il divieto normativo per i clerici di ereditare da vedove e diaconesse. Analizza anche le posizioni di Ambrogio e Girolamo, traendone l'ipotesi secondo cui furono proprio le abili argomentazioni del primo, che in un contesto di apparente accettazione se ne lamenta, a influenzarne la revoca da parte di Valentiniano II. Poi, nel decimo convegno²⁴, 1991, con amplissima tematica su società e diritto tardoimperiali²⁵, si occupa di aspetti specifici del patronato partendo da due costituzioni del Teodosiano (CTh. 14.3.7 del 364 [367] e CTh. 14.49 del 417): i cd. «patroni minori», gravati – secondo taluno – di un *munus*, e la scelta dei capi dei *corpora*²⁶.

Erano ancora gli anni della «belle tradition» che aveva via via consentito agli «adeptes de l'Académie», oltre a conoscere l'Umbria, «de mieux se connaître»²⁷: su questo rapporto amichevole, nel 1998, in occasione dei ventinque anni dell'Accademia, insiste Felix Wubbe ricordando come «debut» la gita conclusiva a Norcia nel primo convegno. Se con gli anni la tradizione itinerante è venuta a mancare (ormai, avendo apprezzato le bellezze dell'Umbria, è

²⁰) VIII. *I problemi della persona nella società e nel diritto del tardo Impero*, 29 settembre - 2 ottobre 1987 (Spello - Perugia).

²¹) MARTINI, *Leone I le donne e l'error iuris* in «AARC», VIII, Napoli, 1990, p. 335-342.

²²) IX. *I problemi dell'appartenenza dei beni nella società e nel diritto del tardo Impero*, 2-5 ottobre 1989 (Spello - Perugia - Città di Castello).

²³) MARTINI, *Su alcuni aspetti della testamenti factio passiva dei clerici*, in «AARC», IX, Napoli, 1993, p. 325-330.

²⁴) X. *Il tardo Impero. Aspetti e significati della realtà sociale nei suoi riflessi giuridici*, 7-10 ottobre 1991 (Spello - Perugia - Gubbio).

²⁵) Nella Tavola rotonda 1990, tenuta a Perugia il 18 e 19 ottobre in preparazione di questo decimo convegno, Manlio Sargenti si sofferma sulla volontà di compiere una sintesi di «tutto questo lavoro ventennale» che lungo nove convegni aveva dapprima affrontato «prevalentemente lo studio delle fonti giuridiche» e «in una seconda fase dal 1985 in poi lo studio degli istituti giuridici» (1985, matrimonio; 1987, regime delle persone e 1989, dei beni), «ma sempre cercando di condurre il discorso anche sul terreno della cultura»: M. SARGENTI, in «QLARC», I, *Determinazioni della tarda antichità*, Perugia, 1998, a cura di M. Navarra, p. 25.

²⁶) MARTINI, *Su alcune singolari figure di 'patroni'*, in «AARC», X, Napoli, 1995, in onore di Arnaldo Biscardi, p. 319-326.

²⁷) WUBBE, *Le premier quart de siècle*, cit., p. 6.

per proprio conto che partecipanti di lontane regioni italiane o d'Oltralpe prolungano il soggiorno scientifico di Spello con una vacanza, magari familiare), non è però cessato l'intento di approfondire la conoscenza personale, si sono venute creando salde amicizie.

Proprio i rapporti via via stretti fra studiosi di più discipline credo rendano realizzabile un secondo, ambizioso progetto. Sulla «opportunità» di un «luogo d'incontro tra giuristi e non giuristi» Giuliano Crifò aveva aperto la tavola rotonda 1990²⁸. E sul rilievo di tali rapporti fra studiosi, che nella ricerca si conoscono e stringono rapporti amicali e scientifici, torna ancora, anni più avanti, per una valutazione d'assieme, con parole a cui mi piace rifarmi: «da prospettiva dell'Accademia, divinata molti decenni fa e mai venuta meno, può essere considerata antesignana di tutta una stagione di studi, e di un modo, io credo riuscito, di mettere a frutto in un lavoro concorde esperienze, tendenze, interessi già separati». E ancora: «l'irrinunciabile rapporto di amicizia che caratterizza l'Accademia, i legami fra i maestri, i *seniores*, e i giovanissimi e i giovani, un impegno solidale dunque nella ricerca»²⁹.

Al finire del decimo convegno c'è così una tappa importante nella storia dell'Accademia. Si dà attuazione al progetto di creare una associazione che affianchi il centro universitario ARC, identificandosi nei suoi scopi; per questo, credo, le si dà lo stesso nome che il centro aveva assunto inizialmente, «Accademia Storico-Giuridica Costantiniana». Ho parlato di tappa importante, per la verità dovrei dirla decisiva. Non tutti allora compresero il ruolo che la ASGC avrebbe assunto nel tempo. Io certamente no; era la fiducia nell'abilità professionale del Sargenti avvocato, che le dava assai importanza,

²⁸) CRIFÒ, in «QLARC», I, cit., p. 4. In questa linea, con un successivo intervento, anche SARGENTI, *op. cit.*, p. 24, ricorda il tentativo dei convegni 1985, 1987, 1989 «di allargare il campo delle nostre indagini da un terreno più squisitamente e prettamente giuridico ad un terreno più ampio, chiedendo la collaborazione di studiosi non giuristi proprio per mettere a fuoco problemi che hanno una stretta attinenza con il problema giuridico ma che in un certo senso lo superano». Va detto che se l'esigenza di collegare competenze diverse in un lavoro comune connota fortemente l'Accademia dandole un proprio carattere, il percorso richiede tempo e impegno. Ancora nel 1994 – nella tavola rotonda di preparazione al dodicesimo convegno (il cui tema potrebbe far temere un prevalere della prospettiva economica su quella giuridica) – si segnala che la «grande diversità di caratterizzazioni» non diminuisce l'interesse, «anzi aiuterebbe a capirsi meglio», con l'avvertenza però di «non pretendere di trovare subito lo stesso linguaggio»: si è «a vicenda tributari di esperienze, di abitudini mentali, di conoscenze che abbiamo in maniera parziale». Così J.-M. CARRIÉ, in «QLARC», III, *Finanza pubblica e privata, attività bancaria, attività creditizia nella tarda antichità*, Perugia, 1999, a cura di C. Lorenzi, p. 24 (come ci hanno abituato i suoi richiami, fulminante quanto dice sulla tendenza ad affidarsi per quanto non si conosca direttamente alle tradizioni consolidate e «quindi spesso superate», anziché «prenderne dei rischi»).

²⁹) Per il discorso introduttivo al diciassettesimo convegno, CRIFÒ, in «AARC», XVII.1, cit., p. 21.

a trattenermi dal considerarla mero doppione del centro ARC. Solo con gli anni ne avrei capito (lo avremmo tutti meglio capito) le opportunità offerte: l'affiancare, con una molteplicità di studiosi, il centro che era stato via via limitato ai soli docenti perugini; il fungere sia da braccio operativo (con i maggiori gradi di libertà di cui godeva) sia da supporto scientifico (potendo ricorrere a competenze e saperi di più discipline e di più nazioni). Due facce, per così dire, di una stessa medaglia. Nel gruppetto di quindici persone che il giorno dopo la conclusione congressuale, 11 ottobre 1991, compare per costituire l'associazione dinanzi al notaio in Perugia Adriano Crispolti³⁰, c'è – e come potrebbe essere diversamente? – Remo Martini³¹. L'atto costitutivo all'art. 6 dà conto della composizione del consiglio direttivo per il primo biennio e Martini risulta consigliere³². Era stato componente del consiglio direttivo anche nel centro ARC³³, ma sino a che le regole di Perugia non avevano ristretto la partecipazione ai suoi soli docenti. Invece nel consiglio direttivo della associazione ASGC è sempre presente, fin dalla costituzione e rimanendovi sino alla sua scomparsa, nonostante qualche tentazione di dimettersi per non po-

³⁰) Allievo di Crifò con cui si è laureato, è amico da sempre dell'Accademia e continua ancora a sostenerla nelle decisioni da assumere, con rigorosa competenza e affettuosa sollecitudine. Si deve al suo impulso quale presidente del Collegio notarile di Perugia il generoso sostegno di questo nel 2008 per la realizzazione del «Progetto *Summa Perusina*», voluto dall'Accademia quale contributo alla celebrazione del settimo centenario dell'Ateneo di Perugia: restauro conservativo del prezioso manoscritto dell'undecimo secolo; duplice iniziativa editoriale con la riproduzione in facsimile e con la ristampa anastatica dell'edizione critica del 1900 di Federico Patetta.

³¹) Nell'ordine dell'atto notarile, Franco Amarelli, Arnaldo Biscardi, Salvatore Calderone, Maria Campolunghi, Giuliano Crifò, Lorenzo Fascione, Stefano Giglio, Francesco Maria Lucrezi, appunto Remo Martini, Manlio Sargenti, Paolo Silli, Felix Wubbe, Severino Caprioli, Francesco Pastori.

³²) Il Consiglio è così costituito: Biscardi, presidente; Wubbe e Sargenti vice presidenti; Crifò segretario generale; Amarelli, Campolunghi, Martini, consiglieri. Per la verità, il nome di Campolunghi è invece assente dalla descrizione del consiglio nel ricordo di WUBBE, *Le premier quart de siècle*, cit., p. 12 s., che evidentemente non ha sottomano l'atto notarile. Non c'è da sorprendersi, io stessa non ricordavo una partecipazione così risalente; da pochi anni associato a Perugia, non ero ancora intrinseca all'Accademia. A ben vedere, l'inserimento fu forse una forzatura di Crifò, che in previsione di un suo spostamento di sede – a marzo dell'anno dopo risulta trasferito a Roma (da un appunto a mano nell'elenco del consiglio ARC) – aveva bisogno di contare a Perugia su qualcuno che essendo già suo collega, seppure *minor*, potesse operare in collaborazione (in tale chiave leggerei anche la mia cooptazione nello stesso anno nel consiglio direttivo del centro ARC; il decreto del Rettore del 1 luglio 1991 nomina Remo Martini e me «in sostituzione dei compianti» Kudret Ayiter e Costantin Tomulescu).

³³) Della sua «composition (à l'origine et dans le temps)» dà conto nel 1998, WUBBE, *Le premier quart de siècle*, cit., p. 23 s. (nell'elenco un asterisco accanto al nome indica i componenti originari). Negli Annuari dell'Università di Perugia, la documentazione dei mutamenti dell'organo.

ter essere tra noi di persona. Facendo appello al suo senso di responsabilità, siamo sempre riusciti a impedirglielo, così che fino all'ultimo abbiamo potuto contare sul suo consiglio, sui suoi equilibrati suggerimenti, sulla sua condivisione e saggia valutazione dei problemi, sul suo incitamento affettuoso.

Era necessario inserire nella vicenda questo snodo fondamentale, ma riprendiamo ora la trama dei convegni e dei contributi di Martini.

Non risulta un suo lavoro nel convegno undecimo³⁴, 1993, su tematiche processuali, ma egli torna a essere presente nel dodicesimo³⁵, 1995, su argomenti economici quali banche e finanza,³⁶ con un breve contributo sulla specifica questione di operatori bancari come i cd. *collectarii* e del *munus* cui appaiono sottoposti con la vendita della moneta aurea costantiniana, in cui egli affianca alla *Relatio* 29 di Simmaco anche *Nov.* 16 di Valentiniano III³⁷.

Così pure contribuisce al tredicesimo convegno³⁸, 1997, sulla cruciale questione del centralismo e delle autonomie. Nella sua usuale cronaca, Felix Wubbe ricorda che per fare ordine nella ampiezza e varietà di prospettive i contributi vengono organizzati secondo sedute tematiche³⁹ e sappiamo così che

³⁴) XI. *Amministrazione della giustizia ed esperienze processuali nella tarda antichità*, 11-14 ottobre 1993 (Perugia - Spello - Gubbio), sotto l'alto patronato del Presidente della Repubblica Scalfaro e con il patrocinio del Presidente del Consiglio Ciampi. Si veda «AARC», XI, Napoli, 1996, in onore di Felix B.J. Wubbe. Dal 1993 l'alto patronato ha onorato tutti gli incontri internazionali, compreso il più recente del 2019 (Presidente Scalfaro, convegni XI-XIII e il Simposio Internazionale 1998; Presidente Ciampi, convegni XIV-XVII; Presidente Napolitano, convegni XVIII-XXI; Presidente Mattarella, convegni XXII-XXIV).

³⁵) XII. *Finanza e attività bancaria tra pubblico e privato nella tarda antichità. Definizioni normazione prassi*, 11-14 ottobre 1995 (Perugia - Spello).

³⁶) Per sottolineare il sempre maggiore rapporto con discipline diverse (cfr. *supra*, nt. 28), segnalo i contributi non solo di storici dell'economia antica, ma di economisti teorici e applicati. Mi limito a ricordare Marcello De Cecco, di fama internazionale: M. DE CECCO, *Monetary theory and roman history*, in «AARC», XII, Napoli, 1998, in onore di Manlio Sargenti, p. 433-456 (la nota iniziale avverte che una versione sintetica è apparsa nel 1985 in «The Journal of the Economic History»).

³⁷) MARTINI, *Qualche osservazione a proposito dei c.d. Collectarii*, in «AARC», XII, cit., p. 251-256.

³⁸) XIII. *Centralismo e autonomie nella tarda antichità. Categorie concettuali e realtà concrete*, 1-4 ottobre 1997 (Perugia - Spello).

³⁹) WUBBE, *Chronique*, in «AARC», XIII, Napoli, 2001, in memoria di André Chastagnol, p. 4 e 6 s. Almeno un cenno va rivolto alla grazia di queste *chroniques* che dal primo convegno si susseguono anno dopo anno, assumendo questo titolo solo nel sesto, fino al diciassettesimo convegno nel 2005 (per il quinto convegno la cronaca è invece di Crifò; per il settimo non c'è indicazione dell'autore; per l'undicesimo, in onore di Wubbe, provvede Sirks). Nel riguardarle una dopo l'altra per la piccola ricostruzione dei lavori di Martini, le ho apprezzate una volta di più. Quelle che potrebbero essere aride (e, diciamo, noiose) elencazioni di titoli si vivacizzano con piccoli tocchi e qua e là minime osservazioni, ricreando l'atmosfera dell'uno o dell'altro incontro per chi li ha vissuti, ma

sotto l'oggetto «Autonomie territoriali e funzionali» Martini partecipa con uno studio in tema di *concilia* provinciali⁴⁰, ancora poco studiati dai romanisti. Nel metterne in luce i diversi profili giuridici che sarebbe di interesse approfondire, si concentra su loro funzionamento e composizione nel quarto e quinto secolo ipotizzando un coinvolgimento assai ampio forse anche della *plebs*.

L'anno dopo troviamo ancora Remo Martini, stavolta in un ruolo di protagonista. Il 1998, infatti – anziché la consueta tavola rotonda degli anni pari – vede svolgersi, per celebrare il primo quarto di secolo dell'attività dell'Accademia, un simposio internazionale⁴¹ volto insieme a passato e futuro. Per il passato, il quadro della ricerca sul tardo antico negli ultimi cinque lustri è affidato a Jochen Martin⁴² dell'Università di Freiburg i.B., mentre Giuliano Crifò⁴³ traccia una calibrata valutazione del contributo apportatovi dall'Accademia: buon suggello a quanto operato è «la frase evangelica 'li riconoscerete dai loro frutti'» nel discorso di saluto del rettore di Perugia Giuseppe Calzoni⁴⁴. Del futuro di questi studi, in un singolare e stimolante dialogo sul palcoscenico del piccolo teatro di Spello, discutono Franca de Marini e Mario Bretone⁴⁵. Ma si torna al passato della Accademia nell'ultima seduta con la commemorazione di Arnaldo Biscardi, a lungo presidente, ed è appunto Martini ad aprirla⁴⁶, illu-

consentendo, credo, a chi non c'era di coglierne un'idea. Anche grazie alla lingua francese, si ritrovano in esse garbo, tratto elegante del loro autore, nato in Olanda e vissuto in Svizzera a Fribourg – a cui piace autodefinirsi «chroniqueur de l'académie» «par une sorte de *longi temporis praescriptio*» (WUBBE, *Le premier quart de siècle*, cit., p. 13) – in una parola, il suo stile. Per chiudere sul punto, l'atteggiamento positivo con cui accoglie «l'arrivée en force des 'femmes savantes'» del 1987, segnalata e salutata come novità in «AARC», VIII, cit., p. 5; «dix ans au plus tard», constatata nel tredicesimo convegno diciotto comunicazioni «féminines» su trentotto e allora «Qu'on s'en félicite» (WUBBE, *Chronique*, cit., p. 6).

⁴⁰ MARTINI, *Sulla partecipazione popolare ai concilia provinciali nel tardo impero*, in «AARC», XIII, cit., p. 709-717.

⁴¹ Simposio Internazionale. *25 anni di studi sul Tardoantico*, 18 settembre 1998 (Spello).

⁴² J. MARTIN, *Il Tardoantico nella ricerca degli ultimi venticinque anni*, in *25 anni di studi sul Tardoantico. Atti del Simposio Internazionale*, Napoli, 2007, a cura di A. Mancinelli, p. 11-31.

⁴³ CRIFÒ, *Il contributo dell'Accademia agli studi del Tardoantico*, in *25 anni di studi sul Tardoantico*, cit., p. 32-41.

⁴⁴ G. CALZONI, in *25 anni di studi sul Tardoantico*, cit., p. 11-12. A questo apprezzamento aggiunge un «dato significativo», proprio in quanto economista: «oltre alla qualità degli studi, l'Accademia ha dato anche un mirabile esempio di qualità di organizzazione, creando cioè accanto a sé, originando accanto a sé una associazione, l'Accademia Storico-Giuridica Costantiniana che la sostiene» e «questa è la strada» a suo avviso da seguire per gli atenei. Mi fa piacere condividere tale valutazione con gli altri sodali della ASGC.

⁴⁵ F. DE MARINI AVONZO, M. BRETONE, *Prospettive attuali per lo studio del Tardoantico*, in *25 anni di studi sul Tardoantico*, cit., p. 41-60.

⁴⁶ *L'omaggio dell'Accademia Romanistica Costantiniana ad Arnaldo Biscardi attraverso il ricordo di Remo Martini*, Mariagrazia Bianchini, Manlio Sargenti, Javier Paricio, in *25 anni di studi sul Tardoantico*, cit., p. 61-83 (apparso anche in «SDHI», LXV, 1999, p. 533-545), aperto ap-

strandando la figura del suo maestro.

I due convegni che seguono saranno entrambi dedicati alle fonti. Il quattordicesimo⁴⁷, 1999, pone l'accento su fonti giuridiche e relativa critica del testo. Il quindicesimo⁴⁸, 2001, amplia la visuale dalle fonti giuridiche alle fonti letterarie. Martini è presente in entrambi, con più spiccato interesse per le fonti giuridiche. Prima si occupa della «abbastanza misteriosa» *Epitome Gai*⁴⁹ con le elaborazioni e rielaborazioni subite, misurandosi approfonditamente con la dottrina in tema e con numerosi dati testuali intorno al carattere scolastico o piuttosto pratico dell'opera. Poi – sulla scorta della competenza in diritti greci, a cui si è a lungo dedicato come studioso e come docente – affronta l'analisi di un frammento del Digesto attribuito a Papiniano⁵⁰, che a suo avviso raccoglie disposizioni normative le quali, imponendo profili di sorveglianza magistratuale, vengono indirettamente a incidere anche su comportamenti di privati: frammento singolare non tanto per essere scritto in greco, ma ben più per riferirsi a un magistrato greco e a funzioni a questi attribuite da leggi greche.

Arriviamo così agli ultimi due convegni in cui compaiono suoi contributi. Nel sedicesimo⁵¹, 2003, sugli studi giuridici e sulle attività di codificazione, il suo lavoro è incentrato sul primo tema guardandolo dal punto di vista dei retori⁵². Occupandosi di Libanio e trovandogli un antecedente in Quintiliano, con scrittura ironica Martini tratta della considerazione dello studio giuridico come rifugio per i meno dotati, luogo comune fra gli insegnanti di retorica nel mondo antico: ma forse è la mera conoscenza del diritto senza il sostegno di quella della retorica a sfornare, anziché avvocati di prestigio, semplici *legulei*, collaboratori non di rango. Nel diciassettesimo convegno⁵³, 2005, il primo di due dedicati in sequenza a «persona», indaga, per questioni successorie relative alle donne⁵⁴, una fonte particolare come il *Libro Siro-Romano*,

punto da MARTINI, p. 61-68.

⁴⁷) XIV. *La critica del testo nello studio delle fonti giuridiche tardoantiche*, 30 settembre - 2 ottobre 1999 (Perugia - Spello).

⁴⁸) XV. *Testi giuridici e letterari per la storia del diritto tardoantico*, 8-10 ottobre 2001 (Perugia - Spello).

⁴⁹) MARTINI, *Qualche osservazione a proposito della c.d. Epitome Gai*, in «AARC», XIV, Napoli, 2003, in memoria di Guglielmo Nocera, p. 615-627.

⁵⁰) MARTINI, *D. 43,10,1: ex astunomikoú monobiblon tou Papinianou*, in «AARC», XV, Napoli, 2005, in onore di Carlo Castello, p. 243-251.

⁵¹) XVI. *Formazione giuridica e attività codificatoria nel quadro della cultura tardoantica*. 12-14 giugno 2003 (Perugia - Spello).

⁵²) MARTINI, *Lo studio del diritto dal punto di vista dei retori*, in «AARC», XVI, Napoli, 2007, in onore di Manuel J. García Garrido, p. 41-51.

⁵³) XVII. *La persona il suo diritto la sua continuità nella esperienza tardoantica*, 16-18 giugno 2005 (Perugia - Spello) si apre con la sua presidenza.

⁵⁴) MARTINI, *La successione delle donne nel Libro Siro-Romano*, in «AARC», XVII.2, Ro-

di cui è da poco apparsa una riedizione critica, peraltro con alcune posizioni in merito che giudica insoddisfacenti: la sua puntuale disamina testuale – insieme con un «po' di dimestichezza con il diritto greco»⁵⁵ (cui allude all'inizio) – ne individua i principii greci relativi alla successione legittima dei collaterali. Con questa indagine si conclude una sua diretta partecipazione alle tematiche congressuali portata avanti per più di trent'anni.

Ma, benché manchi un suo contributo, è il diciottesimo convegno⁵⁶, 2007 – il secondo su «persona»⁵⁷ – che corona, potrebbe dirsi, questa catena di impegni congressuali. Il suo brevissimo indirizzo di saluto iniziale⁵⁸ sembra coglierne il significato. Nel dichiararsi onorato di aprire i lavori assumendo la presidenza della seduta inaugurale affidatagli da Giuliano Crifò, ricorda la propria abitudine di intervenire nei convegni sino allora tenutisi con contributi e relazioni⁵⁹ e confessa una qualche commozione e nostalgia a ripensare i trentasei anni trascorsi dall'inizio – allora era «un giovane come molti di oggi e qui c'erano i nostri maestri di allora» – anche se non credo sappia ancora che il volume con i risultati di questo convegno gli sarà dedicato⁶⁰, quale dovuto e caloroso riconoscimento dell'apporto dato alla Accademia.

Chi si trovi a leggere in sequenza i suoi scritti pensati per i convegni dell'Accademia – come mi è occorso per questo omaggio – vi coglie, e apprezza, caratteri comuni. Dimensione sempre correttamente contenuta, in vista dell'occasione; inequivoca delimitazione del problema da indagare; impegno a mettere ordine nelle divergenze dottrinali; attenta lettura delle fonti; stile espositivo piano e chiaro; pacatezza nei toni anche nel dare con nettezza giudizi negativi; valutazioni calibrate, scevre di accenti inutilmente polemici contro posizioni non condivise; impegno a compiere nella interpretazione un passo avanti, pur piccolo, ma insieme attenta distinzione fra risultati che paiano accertati e ipotesi possibili e suggestive ma di cui non si è raggiunta certezza. In

ma, 2010, in onore di Giuliano Crifò, p. 649-663, che apre il secondo tomo del volume.

⁵⁵) MARTINI, *La successione delle donne*, cit., p. 650.

⁵⁶) XVIII. 'Persona' e persone nella società e nel diritto della tarda antichità, 18-20 giugno 2007 (Perugia - Spello).

⁵⁷) Nella cronaca dei lavori affidatale, l'allieva Stefania Pietrini estrapola dal discorso inaugurale di Giuliano Crifò d'impegno a una «elaborazione teorica generale dell'idea di persona» da sviluppare «secondo le varie prospettive, giuridiche, filosofiche e sociologiche»: S. PIETRINI, in «AARC», XVIII, Roma, 2012, in onore di Remo Martini, p. 7-10, specificamente p. 8. Questa è l'ultima cronaca congressuale, dopo quelle di Wubbe che si concludono, come già detto, con il convegno precedente. La tradizione nei volumi successivi si interrompe.

⁵⁸) MARTINI, in «AARC», XVIII, cit., p. 11.

⁵⁹) Sommessamente, le dichiara «modeste»: *loc. ult. cit.*

⁶⁰) Nel volume, il motto apposto come di consueto sotto la fotografia dell'onorato suona «*Dubium sapientiae initium*».

somma il lavoro di uno studioso equilibrato, come equilibrato è sempre stato il Martini che abbiamo conosciuto nella interazione con gli altri.

Ma il suo apporto, voglio sottolineare, va al di là delle indagini scientifiche di volta in volta presentate. Si avvale della vivace partecipazione al dibattito congressuale, prendendo posizione su lavori altrui; di suggerimenti e consigli, nelle discussioni delle tavole rotonde, ma anche all'interno del consiglio direttivo, ove dal 2000 – quando, alle dimissioni di Manlio Sargenti, opera insieme con Franco Amarelli perché sia Giuliano Crifò ad assumere la presidenza⁶¹ – riveste il prezioso ruolo di vice presidente insieme con Felix Wubbe, o ancora, più semplicemente, nelle chiacchierate che nei diversi incontri servono, senza bisogno di microfoni, a orientare il cammino successivo. La sua gestione delle sedute, attenta a tempi ed equilibri senza cedimenti al pur comprensibile desiderio di ciascuno di esporre il proprio pensiero, ne fanno un presidente severo, anche un po' temuto: i relatori sanno di non poter assolutamente uscire dai tempi assegnati. Non è casuale che inaugurando un convegno Giuliano Crifò, della cui infinita pazienza alcuni tentavano di abusare, parli espressamente della *ferula* di Martini sotto cui i lavori sarebbero iniziati⁶². Di quella «bacchetta» io stessa sono stata vittima, per così dire, in almeno una occasione: ancora ricordo il suo brusco togliermi la parola mentre illustravo, durante una tavola rotonda, una ricerca Prin e sono ancora convinta che mi abbia sottratto gli ultimi cinque minuti che mi spettavano e servivano a concludere. Fu però una buona lezione: a fronte di un tempo stringente chi fa parte degli organizzatori lasci spazio agli ospiti.

Di un tratto suo proprio va poi detto: di una sostanziale bonomia nei rapporti interpersonali, accompagnata da semplicità di modi e nessuna supponenza. Da buon toscano l'ironia non gli mancava⁶³, ma veniva temperata

⁶¹ Si tratta di un consiglio straordinario per data e sede (4 settembre, disgiunto dall'incontro annuale, a Roma, presso l'Istituto di diritto romano nella Facoltà di Giurisprudenza a La Sapienza), voluto da Manlio Sargenti. Infatti, al punto 5, «Proposte per il rinnovamento degli organi sociali per Consiglio», il verbale registra «il professor Sargenti premette la propria intenzione di rallentare l'impegno nelle attività dell'Accademia»; così, «su proposta congiunta» di Martini e Amarelli, a cui si unisce Wubbe, si delibera all'unanimità di nominare presidente Crifò, mentre Sargenti assume il ruolo di presidente onorario e Martini è nominato vice Presidente.

⁶² CRIFÒ, in «AARC», XV, cit., p. 22.

⁶³ L'atteggiamento ironico non risparmia nemmeno il padre fondatore della Accademia, addirittura nel discorso ufficiale con cui nella tavola rotonda 2010 si presentano a Crifò i due tomi del volume diciassettesimo in suo onore. Nel quadro della pre-fondazione ufficiale dell'Accademia non esita nel descriverlo – «C'era un professore a Perugia, De Dominicis, che aveva lo stesso nome di quello di Trieste, ma che purtroppo non godeva di altrettanta stima, simpatia da parte della romanistica ufficiale» – ma anche qui la bonomia stempera la schiettezza, «in ogni caso, lui aveva i suoi amici, specialmente brasiliani, che fa-

dall'atteggiamento empatico⁶⁴. Che non significava peraltro acquiescenza. Se c'era una critica da fare veniva fatta⁶⁵, magari con una battuta rapida, secca. Sulla importanza della discussione non aveva dubbi; la favoriva cercando di recuperare il massimo spazio, vi partecipava attivamente.

Ancora. Età, posizione, ruolo non gli impedivano di occuparsi anche di aspetti apparentemente minimi. Ben consapevole del precario equilibrio delle finanze dell'Accademia, si autopresentava scherzosamente come il pubblico che teneva a riscuotere, ma insieme con grande serietà sollecitava – e si anche bacchettava – perché ognuno considerasse la quota annuale di socio non il versamento di una iscrizione agli incontri, ma un impegno doveroso verso una entità di ricerca in cui si riconosceva.

Convinto sostenitore di questo legame forte, contribuisce alla vita della Costantiniana anche indirizzando a interessi tardoantichistici le sue allieve, incoraggiandone la fidelizzazione, così che a loro volta esse hanno assiduamente collaborato alle attività scientifiche dell'Accademia⁶⁶.

E torniamo per l'ultima volta ai convegni. Non ci saranno suoi contributi, come si anticipava, nel diciannovesimo convegno⁶⁷, 2009, e non sapremmo di-

ceva venire a Perugia, dove anche qualcuno di noi era invitato» («QLARC», XI, cit., p. 29).

⁶⁴) Empatia verso le persone, partecipazione fattiva alle iniziative degne. Evoco il forte impegno nella associazione Italia-Israele di Siena, di cui fu presidente e che aveva contribuito a fondare favorendo anche la *partnership* fra le Università di Siena e di Gerusalemme. Ne dà conto lo speciale ricordo, promosso dalla associazione per iniziativa di Antonella e Renzo Castenuovo insieme con alcuni amici: secondo la bellissima tradizione ebraica, alberi piantati in suo nome. Hanno seguito l'esempio anche altri amici, in specie accademici, e ora sulle colline intorno a Gerusalemme un giovane boschetto serba memoria di Remo Martini.

⁶⁵) Né sorvolava per compiacenza su quanto lo infastidisse. Mi diverte esemplificare con il rimbrotto rivoltomi al momento della consegna a Giuliano Crifò del volume in suo onore. Nel discorso ufficiale affidatogli, lamenta di non esserne stato avvertito con congruo anticipo (l'ha saputo «mercoledì alle 11.00», precisa) – vero che si era deciso tardi di farne una piccola cerimonia, ma i solo due giorni di preavviso di cui parla suonano una esagerazione – e mi chiama direttamente in causa con nome e cognome. Poi lancia una frecciata al malcapitato Giglio, rimarcando ancora che vede per la prima volta i due volumi: «Stefano Giglio, nella sua bontà, mi ha fatto avere via fax l'indice, anche se è risultato poco leggibile». Ma anche qui stempera il rimprovero un'altra battuta, stavolta verso se stesso: «forse, se anche avessi avuto il tempo, non avrei avuto la voglia di leggermi mille e tante pagine» («QLARC», *op. cit.*, p. 23).

⁶⁶) Mi riferisco ovviamente ad Anna Maria Giomaro e a Stefania Pietrini. Nella tavola rotonda 2020, spostata per l'emergenza sanitaria al 30 e 31 ottobre 2020, è loro affidato un ricordo del maestro.

⁶⁷) XIX. *Organizzare Sorvegliare Punire. Il controllo dei corpi e delle menti nel diritto della tarda antichità*, 25-27 giugno 2009 (Perugia - Spello). Si veda «AARC», XIX, Roma, 2013, in memoria di Franca de Marini Avonzo.

re con certezza se quantomeno presenziasse. Neppure nel ventesimo⁶⁸, 2011, che da Roma spazia ai «barbari»: ma qui invece partecipò all'incontro e la sua fu una presenza forte, come ricorderò concludendo.

L'anno successivo, 2012, manca alla tavola rotonda che commemora Giuliano Crifò⁶⁹: gli deve essere assai dispiaciuto. Come anticipavo, è il segnale che le condizioni di salute, prima della moglie e poi di entrambi, stanno avendo la meglio sul suo desiderio di esserci.

Tornerà a contribuire solo al convegno ventiduesimo⁷⁰, 2015, sulle questioni della terra, ma per interposta persona. La seduta inaugurale prevede a conclusione un ricordo congiunto di Manlio Sargenti, scomparso a fine 2012, per celebrarne il centenario dalla nascita. Il suo intervento precede altri – Federico Pergami, Paola Ombretta Cuneo – e gli presta la voce Lorenzo Fascione⁷¹. E' l'ultima volta che Martini dirà ufficialmente la sua nei nostri incontri.

Continuerà però un costante rapporto con il consiglio direttivo, veicolato soprattutto da Mariagrazia Bianchini e da me⁷². Da ultimo: sponsorizza il tornare a dedicare qualche volume di *AARC*, caldeggiando la scelta della Bianchini per il ventiduesimo e di Liebs per il ventitreesimo; condivide l'intento di ricomporre nella sua pienezza il consiglio e concorda sulla entrata di Carlo Lanza e Andrea Lovato; apprezza la scelta di Lovato alla presidenza. Questo ancora a giugno 2019. A settembre se ne va: silenziosamente, con discrezione.

Se volendo parlare di Remo Martini nella Accademia Costantiniana ho finito col ripercorrere anche le vicende di questa⁷³, non lo si consideri un disequili-

⁶⁸ XX. *Roma e Barbari nella tarda antichità*, 16-18 giugno 2011 (Spello - Perugia). Si veda «AARC», XX, Roma, 2014.

⁶⁹ In «QLARC», XII, Napoli, 2013, a cura di C. Lorenzi e M. Navarra (*Una vita nell'università, una vita per l'università. Commemorazione scientifica di Giuliano Crifò*, p. 1-113; *La tarda antichità fra diritto romano e diritti «barbari». Linee di indagine*, p. 115-144) la sua assenza all'incontro viene espressamente menzionata.

⁷⁰ XXII. *Frontiere della romanità nel mondo tardoantico, II. Questioni della terra (società economia normazioni prassi)*, 25-27 giugno 2015 (Spello). Si veda «AARC», XXII, Napoli, 2017, in onore di Mariagrazia Bianchini.

⁷¹ Possono leggersi in «QLARC», XIV, Perugia, 2017, composto di una prima parte che raccoglie i materiali di discussione della Tavola Rotonda 2016, *Ai confini del Tardoantico. Itinerari di studio*, a cura di M. L. Biccari e G. Maragno, p. 1-100, e di una seconda parte, *Manlio Sargenti Presidente dell'Accademia. Ricordo nel centenario della nascita*, a cura di S. Di Genova, p. 101-135. Rileggendo il suo testo per Sargenti (p. 107-110) mi accorgo che Martini gli aveva allora dato un titolo (*Manlio Sargenti e l'Accademia Costantiniana*) quasi identico a quello che ora ho scelto per lui: non ne ero consapevole, mi fa piacere.

⁷² Non ama la posta elettronica, che controlla poco, e mi sollecita piuttosto a telefonargli; Mariagrazia invece, spesso a Siena, lo va anche a trovare. Insieme facciamo da trasmissione con tutti gli altri, che vengono di volta in volta aggiornati.

⁷³ A proposito della nostra Accademia vorrei ancora segnalare un profilo che stava

brio nell'omaggio, piuttosto il segnale, il sintomo, di come la storia dell'uno sia strettamente intrecciata alla storia dell'altra: che è proprio quanto desideravo comprendesse chi non abbia vissuto di persona quegli anni.

Ma a proposito di anni trascorsi, fatemi fare un passo indietro e proprio per concludere, come ho anticipato.

Ne parlo con qualche imbarazzo per un mio personale coinvolgimento, ma lo credo utile a testimoniare un ruolo di indirizzo di Martini. Torniamo così al 2011, ventesimo convegno. Il momento era assai delicato. La scomparsa – inaspettata, repentina – di Giuliano Crifò ai primi di gennaio aveva lasciato frastornati, direi in crisi. Stava inoltre per cominciare una nuova fase di ricerche verso una prospettiva non più solo romanocentrica, che Crifò, su sollecitazione di alcuni nella tavola rotonda 2010, a fine anno aveva già deciso di imprimere. Il convegno da organizzare ufficializza la svolta: *Roma e Barbari* era un titolo

a cuore a Giuliano Crifò: il grado di libertà che le accademie consentono a fronte dei vincoli delle istituzioni universitarie. Ricordo una chiacchierata in tema con il professor Sargenti, a cui mi pare partecipasse Remo Martini. Se ne trattò pure in una delle tavole rotonde, anche se al momento non sono riuscita a trovarne testimonianza nei «QLARC». Ne ero stata allora particolarmente colpita, venendo da chi all'università aveva dedicato tutta la vita. Ne riscontro l'importanza oggi, ché – tra tutta una serie di requisiti voluti, direi imposti, dall'Anvur (su cui siamo in non pochi a non trovarci d'accordo) – appare considerata negativamente la interdisciplinarietà, anche come criterio di valutazione delle riviste scientifiche. Contro questa tendenza di chiusura disciplinare, sia il centro ARC sia l'Associazione ASGC (forse questa per sua natura ancor di più) possono perseguire in massima libertà e autonomia una ricerca comune cui applicare competenze diverse. In questa chiave mi piace segnalare due lavori in tutt'altro settore. Dell'interessantissimo saggio di S. FENOALTEA, *Spleen: the Failures of the Cliometric School*, voglio riportare la conclusione: «I have a dream. I dream of a day when economics is not an oxbow off the flow of Western culture, a day when economists are educated as well as trained, a day when we understand the nature of what we call our 'science'. I dream of a day when the reconstruction of 'the data' is recognized for the serious, delicate, creative endeavor that it is. I dream of a day when economic historians' measures of past economies' aggregate product do not invite ridicule. I dream that we cliometricians can take history and the humanities as seriously as we take economics, and lead us to the promised land. Not a threnody, rather a brow-beating, a call to action, a philippic: mercifully, perhaps, at an end. But I have a dream, and now that you need him James Earl Ray is no longer around» (ho ricevuto il testo dall'autore, insigne storico dell'economia, ma la sua recente, improvvisa scomparsa non mi consente ora di indicare una collocazione; peraltro il suo ultimo libro si richiama a tale posizione: S. FENOALTEA, *Reconstructing the Past. Revised Estimates of Italy's Product, 1861-1913*, Torino, 2020 [Fondazione Luigi Einaudi] disponibile gratuitamente in pdf). Quanto al volume di P. CIOCCA, *Ai confini dell'economia*, Torino, 2016, il sottotitolo, *Elogio della interdisciplinarietà*, dà il senso del libro. Questa libertà e questa autonomia che rivendico alla nostra Accademia è in linea con l'atteggiamento innovativo e originale con cui nei primi anni Settanta seppe inventarsi un oggetto di studio quale l'epoca ancora trascurata e sottovalutata degli ultimi secoli dell'impero romano contribuendo a cambiarne i paradigmi di valutazione da «basso impero» a «tardoantico».

programmatico e su questa linea sarebbero poi seguiti i convegni successivi. Martini è pienamente d'accordo e si esprime in questo senso nelle comunicazioni che ora portano la sua firma: per statuto le funzioni vengono assunte dal vice presidente unico o più anziano, fino alla scadenza del consiglio, ed egli le espleta sino al consiglio direttivo di giugno, all'inizio del convegno. L'idea comune era di provvedere subito a dare assetto stabile alla presidenza senza attendere ulteriormente e non vi erano dubbi che la presidenza sarebbe spettata a lui. Ci riunimmo con questo comune intendimento, almeno così io credevo, ma Martini rovesciò le carte. D'accordo anch'egli sul non rinviare l'elezione contando sulle funzioni del vice presidente, ma di procedere subito a una elezione, rassegnò seduta stante le dimissioni dalla vicepresidenza assunta nel 2000 così da sottrarsi alla disposizione statutaria. Poi con un abile gioco politico ridisegnò le cariche. Innanzitutto, il vice presidente: Jean-Michel Carrié. Poi, Manuel García Garrido presidente onorario. Queste due importanti figure avrebbero con il loro peso tutelato una presidenza che inaspettatamente egli propose per Maria Campolunghi. A giustificarla c'erano ragioni pratiche, certo: la presenza in loco quale docente perugino, la responsabilità gestita a lungo del centro universitario, la conoscenza della macchina dell'associazione come segretario generale⁷⁴. Ma era, e lo avvertivo io per prima, un azzardo. Pure, tutti i consiglieri si dissero d'accordo sulla proposta e sulle argomentazioni. Da allora Martini non riprese più la sua carica.

Spero che la fiducia con cui Remo Martini volle mi fosse affidata l'associazione ASGC non sia stata malriposta. Mi sono impegnata nel compito e i due mandati che mi sono sentita di svolgere, otto anni complessivi, hanno visto una serie di risultati. Nonostante crisi economica e conseguente sparizione del supporto di istituzioni bancarie, nonostante la prolungata chiusura dei fondi di ateneo per il centro, grazie alle quote sociali, al sostegno di Spello e al contributo scientifico degli amici dell'Accademia si è continuato a organizzare secondo tradizione gli incontri annuali alternati, si è continuato a pubblicare volumi di *Atti ARC* sempre più poderosi e *Quaderni di lavoro* sempre più interessanti per la vicenda di ricerca che tracciano⁷⁵. Si è allargato anzi il ventaglio delle iniziative, con la istituzione dei Seminari dell'Accademia, poi dedicati a Giuliano Crifò, per la formazione alla ricerca sul tardoantico di gio-

⁷⁴) Dal 2000, quando Giuliano Crifò lascia questo ruolo per assumere la presidenza: cfr. *supra*, nt. 61.

⁷⁵) Purtroppo la collana *Materiali per una palinogenesi delle costituzioni del tardo impero romano* non vede incrementi dal 2009, anche per una interruzione dei finanziamenti ministeriali. Tuttavia, grazie a un nuovo accordo con l'editore Giuffrè, si spera che la terza serie dedicata alle monografie possa nuovamente accogliere, anche in una prospettiva più ampia, scritti di giovani o meno giovani studiosi.

vani studiosi. Nel passare il testimone al nuovo presidente Andrea Lovato, che il consiglio ha eletto all'unanimità e con grande convinzione, si è così potuto consegnargli una ASGC in pari con tutti i suoi impegni, con i conti in ordine, con uno zoccolo duro di fedelissimi impegnati sodali.

Non vuole essere vanto, ma il richiamo a un auspicio formulato nel Simposio 1998. Alla soddisfatta celebrazione dei primi venticinque anni della Accademia⁷⁶, Felix Wubbe accompagna la previsione e l'augurio che se ne inizino altri venticinque, raffigurandosi con consapevole lucidità il futuro nel naturale avvicinarsi delle generazioni che consente un presagio positivo: «nell'anno 2023 i giovani e le giovani saranno qui a questo tavolo e noi non ci saremo più; auguriamo all'Accademia 25 anni di più, perché possano ricordare i primi 50 anni dell'Accademia». Dallo scetticismo con cui Wubbe, come altri, aveva accolto l'intento di de' Dominicis di fondare l'Accademia⁷⁷, l'esperienza vissuta gli ha dato la ventura di passare all'odierno sentimento di «gioia» (vi torna due volte, poi ribadendo «dopo venticinque anni dobbiamo essere contenti»). Ma alla soddisfazione si deve accompagnare un «esame di coscienza» sulla attività pregressa e da compiere. Quello di Wubbe è un viatico di comportamento. Ispirandosi, credo, a una scritta nel teatro di Spello dove si stava svolgendo il Simposio, «*Accademia quietum*» – una Accademia di cultura fondata dai notabili del luogo e anteriore perfino alla «Arcadia» romana del 1690⁷⁸ – incita attraverso un gioco di parole a porsi ulteriori obbiettivi, «questioni» da «affrontare» «con l'entusiasmo dei primi anni e la competenza» raggiunta, contando su «successori ed eredi» «che abbiamo trovato e abbiamo la possibilità di trovare»: «non possiamo essere l'Accademia *quietorum*, dobbiamo essere l'Accademia *inquietorum*» e quindi «sapere come dobbiamo e vogliamo continuare».

Oggi il secondo traguardo preconizzato e atteso da Wubbe è vicino; facciamo nostra la fattiva «inquietudine» cui egli stimolava e compiamo anche noi un atto di fiducia nel futuro auspicando a nostra volta che il 2023 av-

⁷⁶ WUBBE, *Presentazione del Simposio Internazionale per il venticinquesimo anniversario dell'Accademia Romanistica Costantiniana*, in *25 anni di studi sul Tardoantico*, cit., p. 5-6.

⁷⁷ Dopo averlo ricordato nella cronaca dal primo convegno dichiarandosene pentito ma considerandolo giustificato dalla situazione di allora, vi torna nel 1998 all'inizio della sua breve storia dell'Accademia: «Je me soviens aussi que je ne lui [de' Dominicis] ai pas caché mon scepticisme» (WUBBE, *Le premier quart de siècle*, cit., p. 3).

⁷⁸ «Espressione di una ristrettissima classe nobiliare» la definisce la guida della cittadina edita dal Comune a cura dell'Assessorato al Turismo (*Guida turistica di Spello. Itinerari fra Storia, Arte e Cultura*, Spello, 2009, p. 156) ricordando come le «adunze letterarie dei poeti del luogo» fossero tenute in una vecchia casa, destinata alle riunioni degli Accademici dei Quieti, che restaurata poco prima del 1789 fu trasformata nel teatro in cui può ancora leggersi l'iscrizione «*Academia quietum*».

vii una ulteriore, terza vicenda venticinquennale, ancora una volta grazie ai più giovani che porteranno avanti il lavoro. Dispiace che non ci sarà Martini a festeggiare il raggiungimento dell'obbiettivo, ma allorché esso sarà realizzato (scaramanticamente non intendo usare il «se») si dovrà all'impegno di quanti – ed egli tra i primi – hanno operato per l'Accademia.

Caro professor Martini, carissimo Remo, grazie. L'Accademia Costantiniana serba con affetto, e già con nostalgia ⁷⁹, il tuo ricordo.

⁷⁹) Una nostalgia che egli stesso confessa di aver provato: MARTINI, in «AARC», XVIII, cit., p. 11.

